

Racconti Ed Altri Scritti



foto copertina:
© Barbara Panini

Busker's

Stento ancora a crederci. No! Non può essere vero. Non può essere successo per davvero. Probabilmente ieri sera ero così ubriaco che ho sognato tutto. Eh, i brutti scherzi che fanno il *bere troppo* e *ascoltare*, giorno e notte, i vecchi, struggenti e malinconici blues quando si è troppo depressi. Se oggi è martedì, sono ormai dodici anni e mezzo che sono *un po' giù*. Beh, poco male! Non ho certo bisogno di compassione, *io!* Ho solo bisogno di una buona bevuta. Solo un *goccio* ogni tanto, tanto per tirarsi su: tra una bottiglia e l'altra.

Che sogno folle: io che suono con Robert Johnson, al crocicchio. Ed ho suonato, eccome! Nel delirio di un cervello annacquato (?!?), ci sta questo ed altro. Sì, sì! Devo aver sognato tutto!

Anche se c'è un'atmosfera strana qui, forse per colpa del frigorifero, che è rotto da quattro settimane. Sarà molto meglio farsi una doccia, per rinfrescarsi le idee: tanto non ci metterò molto, per quelle che ho.

Inoltre potrò ricostruire un po' meglio il sogno di stanotte. Chissà che non ne ricavi un bel racconto, da farci un libro.

Ah! Ah! Io che suono con Robert Johnson... Al massimo potrei farne un racconto di fantascienza.

Accidenti!

L'acqua gelata farà anche bene al corpo, ma rischia di farti dannare l'anima, per quello che potresti urlare *distrattamente*. Persino un orso bianco si lamenterebbe molto vivacemente.

Sarà meglio che mi asciughi i capelli, anche se è un'operazione pressoché istantanea, dato l'esiguo numero dei fedelissimi che mi sono rimasti affettuosamente attaccati!

Ormai è l'alba. Le promesse di un nuovo giorno spazzano via le bugie della notte appena trascorsa, e come nei romanzi del buon vecchio Francis, (Scott Fitzgerald, incolti!), direi che è proprio giunto il momento di mettere, anche per iscritto, un bel "ma...".

"Ma..." che senso ha, se non è stato un sogno, aver suonato con un bluesman, nero, morto stecchito nel lontano 1939?

"Ma..." che cosa è successo al mio tempo per ritrovarmi a parlare con lui, e poi a suonare al crocicchio, in una calda e afosa notte d'estate del 1935?

Ricostruiamo i fatti con metodo e rigore, mi potrebbe suggerire qualcuno, se non fossi qui da solo.

Dunque...

Siamo al crocicchio e suoniamo... No, è meglio partire un po' prima.

Ero solo al bar, come al solito e stavo bevendo un the. Un the? Aveva lo schifosissimo sapore del the, ma quel lurido barman me lo ha fatto pagare come un whisky doppio. Vigliacco d'un cane!

E poi?

Ah, sì! Si avvicina quel tizio elegante, apparentemente simpatico e gentile.

Poi dice che ha bisogno di qualcuno. Qualcuno che lo accompagni a un qualche crocicchio. Racconta che avrebbe un affare da sbrigare, che gli serve un testimone, o un aiutante, sì insomma, qualcuno che lo riporti indietro, se per caso l'affare andasse per il verso storto; o perlomeno riportasse indietro le sue poche cose.

Fu allora che io, in tutta risposta, lo gelai con sguardo terrificante. Salvo poi aggiungere che: primo, al crocicchio non avevo affatto intenzione di andarci. Secondo, che se cercava (o al più se aveva già trovato), delle rogne, io lo ringraziavo della gentilissima offerta ma... no, grazie! non avevo nessuna intenzione di condividere le sue. Anzi, dato che mi avanzavano delle mie, se per caso voleva favorirne, di non fare troppi complimenti: si poteva servire da solo. Terzo, se almeno mi voleva allungare un paio di dollari, poteva lasciare le sue cose direttamente qui, così mi risparmiava la fatica di riportarle indietro.

Sono sempre stato un ottimista, per natura!

A quel punto mi pare che lui abbia ribattuto qualcosa di simile a un non ben identificato insulto *cajun*, (in verità l'ho identificato, ma per correttezza nei vostri confronti...), per poi proseguire con frasi che sottolineavano la mia errata interpretazione delle sue parole (*non pensavate che potessi esprimermi in cotale maniera, eh!?*).

Fu allora che mi irritai proprio tanto.

A quel tavolo se c'era uno che non aveva ancora capito nulla era lui, non certo io. Non ho l'aria sveglia, ma so riconoscere i guai da molto lontano. E poi io volevo stare da solo con la mia bottiglia, lui poteva benissimo andarsene anche all'Inferno!

Ora ricordo!

Proprio alla parola "Inferno" il sogno e la realtà hanno perso i loro confini delineati.

Aspetta, aspetta un minuto.

Dunque, ieri sera stavo leggendo un libro, sì ma quale libro?

"Il" libro.

Non è che io in vita mia abbia letto poi moltissimo. Saranno dodici o tredici anni che l'ho incominciato e non sono mai arrivato nemmeno a metà, perché sono sempre fermo al primo capitolo. E non sono mai riuscito ad andare oltre pagina ventisei o ventisette; dunque, ecco qua il libro: "*Capire il Blues*", pagina ventisette:

"...il continuo riferimento alla storia del patto con il diavolo, trova una sua razionale spiegazione nel coinvolgimento...".

Diavoli, Inferno... Sì, insomma, ci siamo!

Ecco un barlume di raziocinio, ed ecco gli elementi che hanno scatenato la mia già fertilissima fantasia, facendola decollare per un viaggio incredibile, spingendola a creare quel sogno impossibile. Sì che bevo come una spugna, ma certe storie non potevo proprio bermele. E poi,

che altro sarebbe successo? Non ricordo.

Meglio distrarsi, ritroverò così più facilmente il filo dei miei pensieri, casomai fossero collegati in un percorso, fatto di concatenamenti illogici. Il sole sta ormai rischiarando la stanza.

Stanza?!? Che coraggio che ha la padrona di casa a chiamarla così: quattro pareti umide, marce e decrepite. Senz'acqua calda, senza riscaldamento e... senza topi! E ci credo: anch'io se fossi un topo, me ne andrei disgustato da un buco simile!

Oggi il sole promette l'ennesima giornata afosa.

Sarà meglio farsi un gocchetto, e speriamo che il sole menta, come fa di solito, la maggior parte delle persone.

Solo ora mi rendo conto che la mia proverbiale pigrizia mi ha salvato.

Certo a questa dote va aggiunta la grande dose di fortuna che ho, ovvero quella di non avere praticamente amici. Se mi fossi precipitato. Sì, mi rendo conto che per uno nel mio stato è un po' eccessivo, non lo nego. Allora diciamo: se mi fossi recato da qualcuno, a raccontare tutto di un fiato, quello che credevo mi fosse successo, avrebbero fatto riaprire un manicomio proprio per potermi far internare! Di solito chi è pazzo lo nega. E chi ammette di essere pazzo, sa benissimo di non esserlo. Del resto se lo fosse e contemporaneamente lo ammettesse. A quel punto, forse sarebbe un pazzo per davvero, ma non sono sicuro di quello che sto scrivendo, e nemmeno se sono pazzo oppure no! Inoltre chi cerca di arginare il flusso di vera pazzia verso quella di presunta pazzia, rischia di diventarla, (carino: diven-tarlo, tarlo della pazzia?), e forse questo potrebbe benissimo accadere anche in un processo contrario, o no? (*Quest'ultima frase forse sarebbe meglio cancellarla completamente, altrimenti anch'io potrei cominciare a chiedermi se non sono, in realtà, più matto di quello che avevo sempre creduto!*). Ma... se io, pur di arrestare questo flusso, ho ammesso di essere pazzo: non lo sono, perché l'ho ammesso o lo divento, proprio perché ci ragiono con lo scopo di impedirmi di diventarla? Che pazzia!

Bleah!

Ormai è quasi mezzogiorno, e non ho nemmeno il sempre valido appoggio di un'eventuale pazzia, per giustificare ingiustificate fughe dalla realtà, che però insisto a ritenere vere, pur sapendole perfettamente impossibili! Infatti oggi sono lucido (?!?), perché i postumi di una sbronza, (*che non ho preso*), non li dovevo avere.

Quindi, ricapitoliamo: ieri non ho bevuto.

Non sono (o almeno credo di non essere) pazzo.

Ieri ho suonato al crocicchio con Robert Johnson. All'inferno!

Ma è proprio da lì che lui ha detto di provenire. Ed era per non ritornarci che aveva bisogno del mio aiuto.

Ecco che riaffiora di nuovo qualche traccia, seppure lieve, di quello strano sogno.

Devo andare.

Prenderò la mia sacca, la chitarra e lo raggiungerò.

Sacca?

Quale sacca? Io non ne vedo, e poi perché mai dovrei possederne una?

Cosa vuol dire, che non ti importa?

E cosa significa che allora il primo blues che suoneremo al crocicchio, sarà

“sulla sacca che prima avevo e adesso non ho più”?

Eh?!? Dici che è un buon inizio per un busker appena nato.

Hey! Ma adesso dove mi trovo? Al crocicchio. Questo lo capivo anche da solo.

Dammi un attimo di tempo, che fretta hai di farmi imbracciare la chitarra?

Un che cosa? Un Blues? In Sì bemolle...

*I went down to the crossroads,
fell down on my knee.*

*I went down to the crossroads,
fell down on my knee.*

*Asked the Lord for mercy,
take me if you please.*

*I went down to the crossroads,
tried to flag aride.*

*I went down to the crossroads,
tried to flag aride.*

*Nobody seems to me,
everybody passed me by».*

Hey! Sei proprio forte Robert.

Come? Anch'io sì certo, me la cavo un pochino.

Hey! Dì un po' agli altri di non spingere, che tanto al crocicchio c'è posto per tutti!

Ma vai al diavolo.

Sì, lo so che è proprio da lì che per stavolta l'hai scampata.

NB: La mezzanotte del (data illeggibile), c'è chi afferma di aver visto (nome illeggibile), per l'ultima volta, allontanarsi di casa con una sacca sulla spalla e una chitarra in mano. C'è anche chi giura di averlo visto, poco dopo, in compagnia di un ragazzo nero, alto e dinoccolato, mentre stavano uscendo dalla città, recandosi in direzione di una vecchia zona disabitata, nota per le leggende nate attorno al suo famoso crocicchio. Recentemente il suo diario è stato ritrovato e termina così.

Non spingete... C'è posto per tutti

(cronaca di un viaggio all'inferno di sola andata)

«Ed infine arrivai al sacro luogo delle decisioni importanti: al crocicchio! Si tratta di un posto più reale e spettrale di quello che uno si possa immaginare. L'aria è pesante, irrespirabile. Sembra un posto tranquillo perché tutto tace, ma c'è una strana atmosfera, magica, incantata. Oserei dire diabolica! Il crocicchio si trova esattamente in fondo a... no, non ve lo sto a raccontare: tanto non mi capireste e non mi credereste. Sciuperei solo il mio tempo ed il mio fiato, e vista la mia età, e soprattutto il mio stato di salute, non me lo posso permettere. Molto meglio scriverlo e descriverlo. Così chi vorrà salvarsi, dovrà perlomeno fare la fatica e lo sforzo di leggere un po', che non fa mai male!»

Era proprio così che iniziava quello stranissimo libriccino, vergato a mano e rilegato in pelle nera, che avevo trovato un lontanissimo, ma decisamente indimenticabile, **Venerdì 17 Giugno**, di tanto tempo fa.

Purtroppo quel vecchio, (ma è solo una mia deduzione, perché a questo riguardo il diario non fa mai veramente chiarezza), dopo aver redatto l'introduzione deve averne passate di tutti i colori: frasi interrotte, periodi ripetuti, pagine strappate.

Qui di seguito cerco di trascrivere i brani più significativi, sperando di riprodurli nel modo più fedele possibile all'originale, che purtroppo è andato perso, (distrutto in un singolare incendio, che ha coinvolto solo la mia scrivania. Ed anche allora era un **Venerdì 17**).

Perciò, non me ne vogliate, se il tutto risulterà sconnesso e, molto spesso, privo di senso.

«Scusate, non mi sono nemmeno presentato. Sono Willie Brown, il modesto blues man del Delta, anzi no, mi trovo più a mio agio nei panni dell'evangelista Giovanni! Ma sì, quello dell'Apocalisse. Ma in realtà chi potrei davvero essere? Il poeta, il clown, oppure il pittore matto. Vada per il matto, ma un generico matto, oppure uno di quelli che voi vi mettete persino a classificare, a catalogare. Per me va bene lo stesso, per quello che mi importa! Dunque dicevo al crocicchio, al luogo delle decisioni. Per farla breve, e per darvi un appiglio, diremo, (per convenzione), che il suddetto luogo si trova esattamente... ovunque! Si trova dentro di noi. E comincia ad esistere come situazione spazio-tempo, allorquando (bello, vero?), noi dobbiamo prendere una decisione importante. E visto che fissiamo dei punti di riferimento per tutti coloro che sono dotati di scarsa fantasia, vi dirò anche che potrete pensare a me, se proprio volete farlo, chiamandomi

Matto. Piacere, Matto! Sarò la vostra guida turistica, in questo viaggio allucinante, che molto difficilmente dimenticherete. E questa non è una minaccia, è una promessa! Comunque se non vi vado a genio, potrete sempre "andare al diavolo". E non potete nemmeno immaginare la fatica che mi state facendo fare, per non mandarvi anche un po' più avanti, e dal piantarvi lì tutti quanti, ovviamente come babbei, per farmi di nuovo gli affari miei (vi sto scrivendo persino con le rime). Ringraziate quindi l'invenzione della parola scritta, perché è grazie a quest'ultima che io non posso sentire le vostre inutili lamentele, e quindi risparmiarvi le adeguate, e certo meritatissime, anche se decisamente pepate, risposte. Inoltre, per rispetto ai miei poveri ricordi di vecchio matto, ed alle visioni di giovane sognatore, mi costringo a mettere per iscritto qualche breve s-considerazione, che forse potrebbe venire utile a quei due o tre che avranno il tempo, la voglia e la pazienza di seguirmi in questo vagabondaggio randagio tra visioni e realtà. Piacere, sono Jo-Jo: il clown! Re del mimo e principe del silenzio: quando voglio raccontare una storia mi esprimo solamente con i gesti, ma poi voi capireste qualcosa? D'accordo, metterò qualche cosa per iscritto. In breve: se leggerete quello che c'è scritto qui, e se vi sosterrà la voglia di proseguire nella lettura, troverete qualche pensiero originale (forse), ma sicuramente non in versione integrale. E non sono nemmeno sicuro che questi miei pensieri abbiano (veramente), superato i tre filtri di Socrate; ma procediamo con un po' di ordine. C'è, nella storia di tutti i giorni, una dimensione, un aspetto, che troppo spesso (io stesso non esito a fessarlo), trascuriamo, tendiamo ad isolare, ad occultare».

[...]

Eh?! Che trovate mi vengono in mente certe volte! Credo che sia quella che in gergo si definisce pausa ad effetto. Serve poco prima di un qualche concetto, di una qualche idea che si vuole sottolineare. I bravi scrittori, i bravi oratori e i bravi attori ne fanno un uso magistrale quanto parsimonioso. Io non sono bravo ma mi piace, ogni tanto, nevero, cimentarmi nel gioco dei ruoli con l'impiego di una pausa. Per verificare se la pausa, che ho posto otto righe fa, (se non ci credete potete sempre provare a contarvele da soli), ha avuto il suo effetto (cioè quello desiderato), voi dovrete aver letto velocemente tutto questo intermezzo, per poter sapere: qual è la dimensione, qual è l'aspetto, che nella vita di tutti i giorni, eccetera, eccetera. L'aspetto, l'aspetto, ma non arriva mai! Ed una volta che arriva, non ci predisponiamo a gustarlo, perché stoltamente stiamo già

aspettando il successivo! L'aspetto che stavate aspettando è... la mia pausa! Pausa che è indispensabile a gustare, innanzitutto la pausa stessa, e per seconda cosa, quello che segue con la giusta attenzione. Al momento presente, e non al passato, o al futuro ansiosamente inseguito. Ma mi capite?»

[...]

«Bene, spero che ora ve la siate goduta tutta! Ed ora che siete ritemperati, posso tentare di dirvi uno o due brevi pensierini (ma se preferite posso esprimerli anche in forma lunga, o nel formato estenuante). Però fate come vi pare o per dirla come i latini: "fate bovis" (ed ogni riferimento al concetto di popolo bue non è puramente casuale). Dunque parliamo di homo sapiens-sapiens; e parliamo anche, di come chi non rientrando nelle presunte, (e ancora tutte da dimostrare come vere), caratteristiche positive, del modello di persona civile, colta, bella, giovane, moderna, vincente, eccetera. Ne viene insindacabilmente marchiato, espulso, ed allontanato. Non senza averlo ricoperto di disprezzo e di frustrazioni. Eh, sì! Spiace anche a me deludervi, ma il vostro homo sapiens-sapiens, si comporta proprio così: prima crea un fasullo ed inimitabile modello, a sua immagine e somiglianza, un suo clone, sintesi di bellezza e di perfetta armonia. Poi passa a selezionare la specie. Questi sì, questi no. Questa sì ma questo decisamente no; ma non basta! Riesce ad essere così persuasivo, che certune volte induce la specie stessa ad una sorta di auto-selezione critica! Non di rado si incontrano elementi che si autoeliminano, perché suppongono di non appartenere alla forma più elevata e pura, di homo sapiens-sapiens e perciò di non essere più degni di rimanervi inclusi. Ma che bravi! Meriterebbero un premio, se non fosse che sono ormai fuori catalogo! Inoltre pensano di essere fortunati a sapere che c'è chi si prende cura di loro, che li guida, li protegge, li cresce e li assegna al mondo più giusto ed idoneo per loro... Che bello sapere che autoescludendosi hanno contribuito allo sviluppo della razza perfetta. Alla crescita, alla prosperità, alla felicità di una razza che non deve più sentirsi rattristata dalle sofferenze e dalle brutture di questi appartenenti ad una razza inferiore. Che bello sapere tutto questo. Che bello sapere di sapere tutto questo! E soprattutto sapere che tutto questo non è affatto bello! Saperlo e capirlo utilizzando il proprio, magari bacato, ma autonomo, libero e sempre indipendente cervello. Ohi! Non crederete mica che sia giusto adeguarsi ai modelli? Modelli di chi? E chi li avrebbe prestabiliti? E poi, perché? Bisogna vivere la propria vita non "leggerla, colorarla, ritagliarla e spedirla alla casella postale di chi pensa a pensare per noi"! Bisogna vivere la

propria vita non “guardarla scorrere sugli schermi, ascoltando una voce fuori campo che sottolinea che solo quella proiettata sullo schermo è la vera vita, la vera storia”. Se non vi siete bevuti il cervello, (tanto avreste ancora sete), avrete sicuramente notato che non ho specificato se lo schermo era piccolo o grande, apposta. La storia, la storia di chi? Se io faccio da spettatore»

[...]

«Realizziamo i nostri sogni! Realizziamo i nostri desideri! Realizziamo le nostre aspirazioni! Non possiamo più continuare a credere a ciò che il finto-modello di homo sapiens-sapiens dice di sapere che è giusto, bello e perfetto per noi, per l'umanità tutta! Spiacente di scoprire l'acqua calda, ma è ora di buttare la pasta, la nostra pasta. La verità è amara, ma anche le medicine ed il caffè non zuccherato lo sono, (e pure certi decotti di erbe della zia Maria), però di solito fanno del gran bene! Se siete delicati di stomaco non andate oltre a leggere. Vivacchiate da omuncoli sapiens, o da qualunque altra categoria di esclusi dove siete stati collocati, e restateci a coltivare il vostro bellissimo orticello di certezze di plastica e di cartone. Comincio a pensare che sia il posto ideale per voi altri! Ma secondo me, se vi sbrigate, siete ancora in tempo per alzarvi e... andare al diavolo!»

«p.s.: ditegli pure che vi mando io!»

«p.p.s.: tanto ci ritroveremo tutti all'inferno, un giorno di questi. E la storia ve la racconterò tutta intera, tanto allora non potrete scappare per non starmi ad ascoltare. Ve la racconterò tutta intera, da capo. Tutti i giorni, per l'eternità, ah! Ah!»

«Ora, con chi è rimasto (se qualcuno è rimasto) vorrei riprendere un po' i fili del discorso, e mi scuso se procedo speditamente, ma il mio tempo sta per scadere, il crocicchio sta per svanire, ed io con lui. Quindi non vorrei dilungarmi troppo in chiacchiere superflue, per spiegarvi che devo andare subito al sodo, visto che non ho più molto tempo a disposizione».

Qui purtroppo termina la parte leggibile del libriccino di tal Willie Brown, e come avrete potuto notare benissimo anche da soli, è già abbastanza illeggibile, incomprensibile, slegata, visionaria, frammentaria e delirante. Nelle poche paginette rimanenti restano solo frasi, mezze parole, segni talora così incomprensibili che non ho ritenuto necessario riportarli, (alcuni sembrano addirittura in una lingua antica), se non quelle poche che aggiungono qualcosa di vagamente interessante sulla vita e le opere di Willie Brown. Le parentesi quadre, con i tre puntini, stanno ad indicare le parti che non sono riuscito a interpretare, o i discorsi troncati, per una non ben identificata ragione, dallo stesso Willie.

«[...] e quindi obbligandolo a fare [...] ipocritamente la sua scelta volontaria, grazie all'insospettabile arte persuasiva della [...] libertà piena, di scelta individuale [...], tanto cara al nostro secolo».

«[...] solo ed esclusivamente traducibile in profitto, [...] a loro vantaggio».

«Per questo sfruttano [...], e qualunque [...], giustificandone i mezzi».

«[...] niente ci deve spaventare, e tanto meno [...]».

«Come la verità, quella che, come disse [...], libera».

«[...] abitanti di questo [...] globale: svegliatevi!»

«Svegliatevi dal torpore di una [...], omologata, schedata, telecomandata!»

«Aprite le vostre [...], il cuore e [...]».

«Giorno per giorno, azione dopo [...], solo così potremo liberarci dalla tirannia [...]».

«Libertà di agire, di pensare, di vivere, [...]: autonomamente!»

«Non abbruttite le vostre [...], e respirate liberi!»

«[...] aspirazione di tutti gli [...], per un mondo giusto, [...], nella libertà di espressione».

«[...] ogni individuo sviluppi [...]».

«Potenzialità uniche che non devono giacere [...], ciascuno possa fruirne e godere [...], in pace e libertà».

Memento, semento, cemento

[...]

svilire i doni dell'uomo,
chiamato
a grandi,
misteriosi, eterni
battiti di ali.

[...]

chinato su se stesso
specchio,
schermo o peggio
sogno di cemento!

[...]

perché non apri le tue ali,

[...]

sogno di libertà,
a colori vivi,

[...]

suono,
odore,

[...]

volando!

Cari posterì, se non sarete diventati più giusti, più pacifici e in generale più razionali di quanto siamo, (o eravamo) noi...Beh!, allora il diavolo vi porti. Avendo espresso, rispettosamente questo pio desiderio, rimango (o rimanevo), il vostro Albert Einstein.

(da una frase scritta su un foglio di carta, a lunga durata, da conservare in una capsula del tempo, 1936)

E se...

(riflessioni, pensando ad una possibilità)

È domenica mattina.

Mi sono appena alzato, e sono già di pessimo umore. Perché oggi c'è lo sciopero dell'azienda fornitrice del gas e a me il caffè scaldato sulla piastra elettrica non mi piace minimamente!

Come se non bastasse tutto questo, non ho ancora terminato di insaponarmi la faccia per radermi che *driiin!*

Squilla il telefono e io odio profondamente ripulire dalla schiuma tutti i buchini del ricevitore!

E va bene! Tanto vale andare a rispondere.

– *(quasi urlando)* Chi è?

Dall'altro capo del telefono giunge, (quasi istantaneamente), una dolce e per nulla sorpresa da tanta ehm, diciamo calorosa (?) accoglienza, che dice:

– Pronto? Ciao Pa'! Spero proprio di non averti svegliato. Sai data l'acidità della risposta, temevo proprio di sì. Pronto? Hey! Dico, sei ancora all'apparecchio? Oddio, è svenuto

Le parole mi si ingarbugliano, le dita mi si intrecciano. Il caffè sta schizzando tutta la cucina, ma chi se ne frega.

– Paolo, ti ricordi di me? Possibile che tu mi abbia già dimenticata?

Nulla, che non fosse un silenzioso silenzio, osa uscire dalla mia bocca pietrificata!

– Hey! Pa' Dammi un segno di vita, sono io!

Finalmente riesco a sbloccarmi, grazie anche alla botta che ho preso in testa, appoggiandomi alla parete, sulla destra del tavolino porta telefono che non possiedo!

– Co-co-come stai? Dove sei?

Che razza di domande utili, e soprattutto profonde. Beh, perlomeno non sto continuando la pantomima di prima! Lei, tranquillissima, oltreché paziente, ma forse più semplicemente astuta, mi lascia in attesa di risposta per qualche breve istante. Poi con quella sua voce a metà tra la bambina ingenua e timida e la tigre in agguato, sussurra semplicemente:

– Sono qui, alla stazione! Ma non so più come arrivare lì da te. Potresti mica passare a prendermi?

Cavolo! Mille emozioni mi ribollono per la testa. Il sangue pulsa, il respiro accelera all'impazzata. Sento persino fischiare le orecchie, ma potrei benissimo essermi confuso con la caffettiera, che ormai sarà sul punto di esplodere.

Come fanno le donne ad ottenere sempre tutto, senza mai pagare nulla?

Perché io dovrei accoglierti, dopo tutto il male che mi hai fatto, andandotene via un bel (??) giorno, senza neanche avvisare?

E perché poi torni così all'improvviso?

– Sì! Arrivo.

Lo sapevo che finiva così. Mille pensieri, stavolta glielo canto, glielo faccio pagare. Sì! E qual è stata la prima frase che le ho scaraventato dolcemente sul muso? «Sì! Arrivo».

Cavolo! Questo sì, che è essere uomini, lucidi, coerenti, duri, ma soprattutto di parola! La sua improvvisa apparizione mi turba poi proprio così tanto? Sono agitato, confuso al solo pensiero di rivederla, di riabbracciarla. Che quasi non ragiono. Dopo tutti questi anni. Ma perché se ne era andata? E poi perché rispuntare così?

Cavolo! Meglio vestirsi, saltare in auto e volare alla stazione, prima che scompaia di nuovo, poi si vedrà.

Dove sei? Ah! Eccoti.

– C-Ci-Ciao! – Bellissima, come e più di allora! – Vieni che ti porto a casa.

Si aggiusta il ciuffo dei capelli, e di nuovo non riesco più a connettere un solo pensiero, come prima al telefono, come allora.

– Vedi, Pa', io so benissimo cosa stai pensando di me, e hai perfettamente ragione. Non ti ho mai risposto, nonostante la tua pressante insistenza, ma. Cerca di ascoltarmi: ricca come sono, dopo due finanziamenti... ops! fidanzamenti falliti, a causa della disonesta avidità dei miei pretendenti, io volevo potermi fidare. Ma hanno voluto che ti mettessi alla prova, per via di quella fama di donnaiolo. Oh, perdonami! Ho sbagliato, ma sono qui per dirti: sì! Se tu mi vuoi ancora, torno da te.

Piangeva. Sembravano lacrime vere, sincere.

– Certo che ti amo ancora, e posso capire, vista la tua storia, però chissà forse un giorno riuscirò anche a perdonarti – quest'ultima frase mi provocò un lungo, lento brivido di perversa soddisfazione! – Il passato è un prologo! L'ho letto da qualche parte. (*sul frontone del Palazzo degli Archivi Nazionali, a Washington, N.d.R.*) – e subito un'altra scarica di adrenalina percorse le mie vene. Posso baciarti?

– Certo, se lo vuoi.

Che strano, una vampata di calore (sarà la passione per te, mai sopita).

Ma mi sento proprio mancare l'aria. (che sia uno dei cosiddetti baci soffocanti?).

Hey! Ma sto baciando il cuscino!

Cavolo! Allora... Il treno, la telefonata, noi due? No! Ho sognato di nuovo tutto.

Cavolo! Sarà meglio farsi un caffè forte, nero e bollente.

Ma, che giorno è oggi? Oh, no! C'è lo sciopero del gas.

Cavolo!

Fatti dono

Non vivere stancamente,
trascinandoti
giorno
dopo giorno.

Vivi liberamente
con
intensità.

Fatti dono,
con
gioia
ed amore.

Lotta duramente,
soffri silenziosamente.
Spera fedelmente.

Ma
fatti dono.

Solo così
potrai
dire:

ho
vissuto pienamente.

Piccolo particolare

La nascita
e
la morte,
come
unici grandi
avvenimenti,
straordinari.

Ma
che ci accomunano
a
tutti
gli esseri
creati.

Però
è con i restanti
piccoli particolari
che
noi rendiamo
unico
il tempo
della nostra
esistenza.

Sono
poco più
della nostra
firma,
ma
recano
la nostra
personalissima
firma!

Sono
la nostra
impronta.

Volevo dirti

Volevo dirti grazie, per ciò che mi dai:
sono un insetto perso nella prateria,
sono un bambino immerso in questo continuo viavai.

Volevo dirti grazie, per ciò che tu sei:
sono un aquilone in balia del vento,
sono un ragazzino che rincorre mille dei.

Volevo dirti grazie, per quello che vivi:
sono un albero ucciso dalla sabbia,
sono un uomo rovinato dai pensieri cattivi.

Volevo dirti grazie, per quelli che ami:
sono un numero binario incatenato al silicio,
sono uno e zero, se mi ignori o se mi chiami.

Volevo dirti grazie... Perché ti amo.

Acquerello e inchiostro

Sangue,
sulla tela
faticosa.

Buio,
attorno agli occhi
consumati.

Ho
l'arte in pugno!
Grido stanco.

Siamo uno:
io e lei,
per sempre amanti.

Lacrime,
sui fogli ingrati
e vili.

Morte,
attorno ai solchi
ormai
ingialliti.

Ho
l'arte in pugno!
Sussurro appena.

Sono nessuno:
io e lei,
ormai distanti.

I tre filtri

Ho la testa che scoppia!
Fortuna
che la tengo
con tutte e due
le mani.

Ho comprato il dentifricio!
Peccato
perché avevo
già in mente
chi strizzare
domani mattina.

Ho perso anche te!
Adesso
che mi ero
praticamente già abituato
a quello schifo
che tu chiami
caffè.

Il significato è tutto racchiuso, nascosto nell'immagine, che può impressionare al solo pensiero, dell'esplosione di una testa. Qui è evidente la pazzia che prepotentemente si impone. Pazzia che parla attraverso gesti ed oggetti della quotidianità. Ma si coglie anche la frenesia di avvenimenti improvvisi e violenti, che hanno il potere di calmarlo. Si veda la voglia di strizzare-strozzare il dentifricio-persona, al primo sgarbo subito. Ciò che inquieta però maggiormente e la rassegnazione che stravolge, in parte, l'analisi fin qui condotta, e che segue all'abbandono da parte della donna amata: è sconcertante la mancanza di reazione e la amara (?!?), conclusione: ...mi ero praticamente già abituato a quello che tu chiami caffè!

(“L'Analisi Per Corrispondenza”, 1991)

Lo hai passato attraverso i tre filtri?

– È una cosa vera?

– È una cosa buona?

– È utile che io sappia questa cosa?

Allora, caro amico, se ciò non è sicuro, non è buono e non è nemmeno utile, non ho nessun desiderio di saperlo.

(da un aneddoto su Socrate)

Suoni e rumori

Tutto tace,
e c'è
buio,
ed è enorme.

Io suono,
sono
ancora
un'idea informe.

Bang!

Che rivoluzione:
nasce il tempo.

C'è spazio
e in
un lampo
finalmente
un po' di azione.

Fotogrammi
a colori,
rumoristi
e
messaggi sonori.

Mio Dio,
grazie
per l'aiuto:
è
mia libera scelta
anche
il film muto.

Serenità

Percorro
il labirinto
dentro ad un sogno
inutile.

Mi affanno.

Cado.

Corro,
cado ancora.

Inquietante
mi circonda,
l'ombra cupa
della morte.

Com'è agghiacciante
la risata,
spaventosa.

Poi
mi volto,
un solo
istante.

Le sorrido
e
quel fragore
le muore
in gola.

Non ho paura
alcuna
e
l'accolgo
con serenità.

È senza

È
senza dubbio
alcuno,
che
ho perso
tutto.

No,
non sono
pazzo.

Togliete
la sabbia
dalla superficie.
Grattate la crosta
di nera
vernice.

Essenza di legno
esotico?

Amavo uno specchio:
ma si è rotto...

E
senza cuore
se ne è andato,
via!

Follia

Aaaah!

Un gabbiano scompare
nell'oceano di fuoco,
nelle trame
di un racconto d'acciaio.

Aaaah!

Un profumo si ferma
negli istanti rimasti,
nelle righe
di un biglietto scolpito.

Aaaah!

Un istante si incendia
nei capelli scomposti,
nel silenzio
di una sera dimenticata.

Aaaah!

Un cartello si innamora
nella ciotola di riso,
nel cammino
di un passante frettoloso.

Aaaah!

Un pennello si ubriaca
nel giornale ritagliato,
nei ricordi
di una foto mai scattata.

Aaaah!

Un amore evapora
nel gomito del tempo,
nelle storte
di un alambicco senza uscita.

Aaaah!

Un'idea si ferisce
nelle perle coltivate,
nelle storie
di un cervello consumato.